

Storie di un terremoto, di bambini salvati, e della filantropica famiglia Whitaker

Messina 1908 - Corso
Vittorio Emanuele in
rovina dopo il
terremoto



Erano le 5,20 del 28 dicembre 1908, l'alba di un'uggiosa giornata d'inverno, quando la terra cominciò a tremare e continuò per più di trenta lunghi secondi; al terremoto seguì un terribile maremoto con onde alte oltre sette metri: pareva che il fondo del mare si stesse rivoltando. Non rimase nulla della ridente cittadina di Messina, se non distruzione e morte.

“La stampa diffuse particolari raccapriccianti: i lamenti e le grida di persone sepolte sotto le macerie, incendi proseguiti per quindici giorni, ... i saccheggi, la vista di membra umane penzolanti dai muri, delinquenti fuggiti dalle carceri, cadaveri gonfi galleggianti sulle acque del mare ...”¹.

I soccorsi da parte del Governo italiano non furono né solleciti, né sufficienti a venire incontro alle necessità dei superstiti. Furono piuttosto i privati, tra cui molti giornalisti (mi piace ricordare Luigi Barzini e Giuseppe Antonio Borgese), e associazioni umanitarie che già esistevano o che sorsero per il momento particolare, come un comitato di Dame presieduto dalla regina Elena, Comitato Nazionale Regina Elena.

Aderirono al Comitato Regina Elena numerose città, tra cui Palermo, e molte Signore della borghesia cittadina ne fecero parte, tra queste Tina Whitaker Scalia che si adoperò con amore nell'opera di aiuto, soprattutto ai bambini.

Sul terremoto sono state scritte pagine e pagine, alcune importanti come il libro di Giorgio Boatti, *La terra trema*, un testo meraviglioso per la ricchezza di particolari e la serietà della ricerca, pubblicato nel 2004 da Mondadori, mentre molte altre sono superficiali e inutili.

Del terremoto voglio ricordare un rapporto della Società Umanitaria per l'Infanzia



Abbandonata, scritto da Giuseppe Whitaker, che era il Presidente della Società, un'istituzione nata l'anno 1896 per volontà di Pip (così era chiamato Giuseppe Whitaker) e della moglie Tina Scalia.

Chi erano i Whitaker di Villa Malfitano penso che molti lo sappiano, era una famiglia inglese che alla fine dell'Ottocento si stabilì a Palermo, il capostipite fu Giuseppe Whitaker, nipote di Benjamin Ingham, un banchiere assai noto per le sue ricchezze, che aveva tra l'altro un baglio a Marsala e che fece venire dall'Inghilterra il nipote Giuseppe, figlio della sorella Maria, per essere aiutato nella conduzione del baglio.

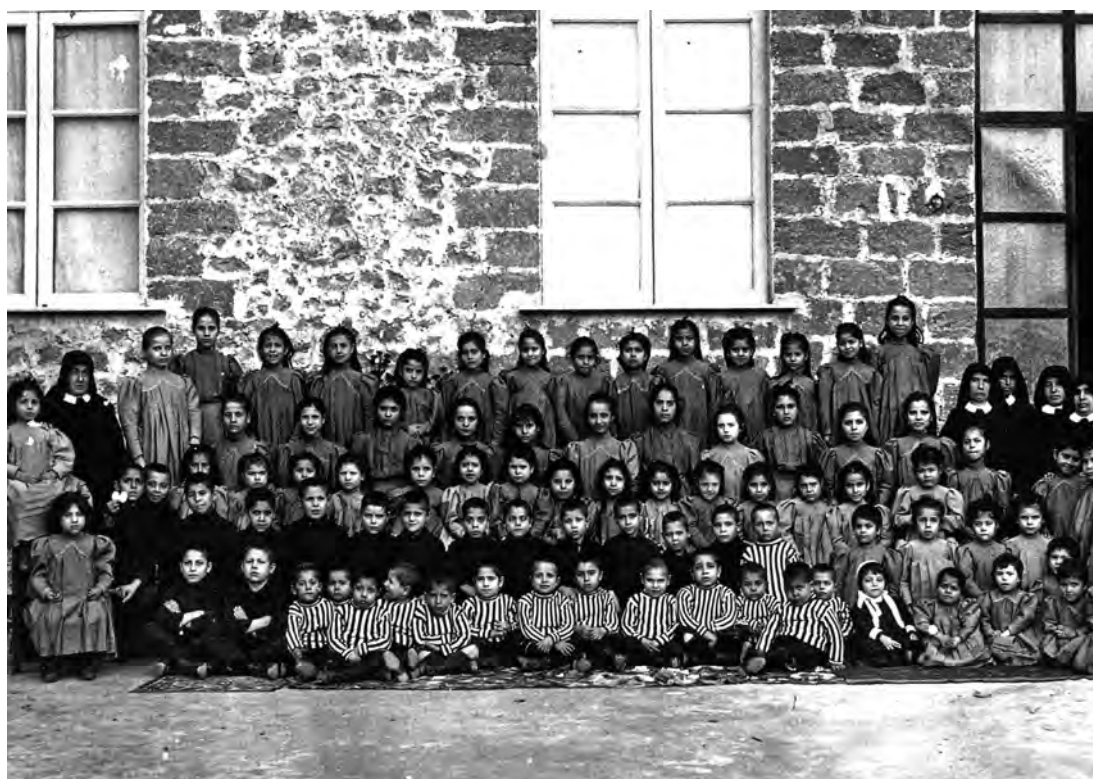
Giuseppe Whitaker si dimostrò degno della fiducia dello zio, diresse l'azienda vinicola con tanta perizia e serietà che lo zio gli affidò ben presto il comando della Società. Dopo qualche anno Giuseppe sposò Sofia Sanderson, anch'essa inglese, figlia di un commerciante che aveva messo su un'azienda di olio per profumi a Messina e che gli diede dodici figli, quasi uno l'anno!

Di questi solo tre rimasero in Sicilia, Joshua che abitò in via Cavour (la villa che oggi ospita la Prefettura), Pip, che si fece costruire una villa a Malfitano, oggi sede della Fondazione che porta il suo nome, e Robert, che dopo la morte dei genitori abitò a Villa Sofia. I tre fratelli si occuparono sia della prosperosa società vinicola con sede a Marsala, la Ingham, Whitaker & Co sorta dall'unione degli Ingham con i Whitaker, sia delle innumerevoli proprietà che avevano a Palermo.

Dei tre fratelli Pip sposò Tina Scalia, figlia del generale Alfonso Scalia, donna di alte virtù e di grande cultura, che dominò la scena palermitana, forse più di Franca Florio, di cui si celebra non tanto la cultura, quanto – piuttosto – la bellezza, l'eleganza e le ricchezze.

1 - R. Trevelyan,
Principi sotto il vulcano,
Rizzoli 1977, pag. 308.

Palermo 1908 - Un gruppo di orfani del terremoto di Messina nel cortile dell'Infanzia Abbandonata
Foto Archivio Whitaker



E noi ci occuperemo proprio di questa famiglia, per metà inglese e per metà italiana, i Whitaker di Villa Malfitano, che onorarono la Sicilia con numerose attività, molte delle quali benefiche.

Tra i documenti dell'Archivio della Fondazione Whitaker è stato rinvenuto uno *Special Report of relief work in connection with earthquake in Sicily and Calabria of 28 December 1908*; il rapporto è della Società umanitaria dell'Infanzia Abbandonata, una delle più importanti tra le numerose opere filantropiche dei Whitaker, che ospitò inizialmente una ottantina di ragazzi, per 2/3 di sesso femminile, orfani di figli di carcerati o di degenti. La sede fu in via delle Croci, il terreno fu regalato dalla contessa Maria Wilding di Radali e il progetto fu realizzato dall'ingegnere Ignazio Greco, su incarico di Pip.

Il rapporto, di grande interesse storico, ci ricorda l'interessamento dei Pips (così erano chiamati Giuseppe e Tina), nell'opera di aiuto e assistenza degli orfani del terremoto di Messina.

Tina accettò la Presidenza del Comitato delle Dame istituito per la distribuzione degli indumenti a Palermo, un derivato del Patronato Orfani Regina Elena, cui presero parte anche il principe di Sant'Elia, la marchesa De Seta, Franca Florio, la signora

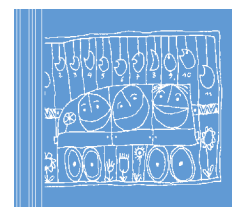
Notarbartolo. Si dice, con un pizzico di malizia, che tra tutti questi la principessa di Sant'Elia e Franca Florio "ben presto si rivelarono del tutto inefficienti"³.

Il titolo si riferisce all'opera di soccorso della Società in occasione del terremoto, soprattutto dopo l'arrivo a Palermo dei primi profughi "senza casa e bisognosi", di una loro soddisfacente sistemazione nella Casa per l'Infanzia Abbandonata. Dei bambini giunti da Messina ne furono ammessi 50, di cui 10 fino all'età "to be sent into the world", mentre per gli altri si sarebbe provveduto temporaneamente, per un anno, o finché si fosse trovata per loro una sistemazione.

Il rapporto narra, poi, la vicenda di alcuni bambini, i primi arrivati a Palermo e ne ricorda i cognomi; storie tristi o miracolose e straordinarie.

Due casi sono particolarmente degni di essere ricordati, perché riguardano bambini in età da non potersi salvare da soli: è un dottore a raccontarli.

Uno riguarda l'arrivo alla stazione di Catania da Messina, su di un treno, di un canestro, "a basket", sul quale era scritto "fate attenzione, contiene bambini". Ce n'erano tredici, di un'età sotto i sei mesi, ma sette giunsero già morti. Il treno, pare, sia rimasto fermo sulle rotaie per parecchie ore



2 - Archivio G. Whitaker, Cartella VII, busta 70 b.
3 - R. Trevelyan, *op. cit.* pag. 310.



Il cancello d'ingresso dell'educatorio Whitaker
Foto Lucio Forte

e, siccome nessuno aveva avuto l'incarico di custodire il prezioso carico, il finale fu tragico.

L'altro, sempre riferito dalla stessa persona, riguarda numerosi bambini ricoverati all'Orfanotrofio di Messina, risparmiati dal terremoto, ma morti per semplice esaurimento, non essendo arrivato nessuno in quell'edificio subito dopo il terremoto, in tempo per metterli in salvo.

E si racconta pure dell'arrivo alla *Home* di un bambino di sedici mesi, si chiamava Giovanni Trigona. Il padre era morto sotto le macerie e la madre, gravemente ferita, era ricoverata alla Croce Rossa di Palermo. Il piccolo era stato trovato e soccorso insieme con la madre, dopo esser rimasto sepolto vivo per due giorni sotto le rovine della loro casa. Giunto in condizioni deplorabili, rimase in condizioni critiche a lungo, colpito da una malattia dietro l'altra, ma le cure e l'amore del dottore e delle suore fecero il miracolo e il bimbo poté tornare a vivere con la madre, che nel frattempo si era rimessa. Nella casa il piccolo era il prediletto e nella comunità era molto viziato, essendo stato strappato dalle mani della morte.

Un altro episodio dimostra come il caso possa cambiare la sorte di un individuo.

Una famiglia aveva tre figli piccoli, che dormivano di solito nella stanza dei genitori, ma siccome la madre stava per partorire il quarto figlio, una bambina, i tre furono messi a dormire nella stalla. La stalla resistette alla scossa, mentre l'appartamento fu distrutto, portandosi tra le macerie i genitori, la neonata e quelli che assistevano al parto. Si chiamavano Caracucci.

Sono riportati i nomi dei bambini adottati e delle famiglie che li adottarono, i nomi dei ricoverati e l'intesa tra la Società dei Whitaker e il Comitato della Regina Elena, la quale si meritò un plauso per il suo splendido comportamento, da tutti riconosciuto: "non può scomparire – aggiunge Pip - dalle menti dei suoi sudditi".

Ma i Whitaker non si preoccuparono solo di accogliere i piccoli nella Società Umanitaria, *The Times* e *The Morning Post*, i due giornali più importanti di Londra, su loro richiesta, pubblicarono *kindly*, gentilmente dice Pip, un appello a favore degli orfani e delle altre vittime del terremoto. La somma raccolta, comprensiva di 10.000 lire ricevute dal Central Relief Committee di Roma, raggiunse le 48.508 lire ma ancora gli amici inglesi contribuirono inviando articoli di vestiario, stoffe, cibo, essenziali per gli orfani.

A questi va il ringraziamento di Pip, che esprime il proprio profondo senso di gratitudine a quanti contribuirono generosamente e spontaneamente, insieme a Lady Aca Fitzwilliam, misses Ewart, il Committee of Palermo Ladies e il Central Relief Committee, all'opera della Società, senza i cui contributi non avrebbe potuto fare quello che fece per gli orfani. Ma certamente, aggiunge Pip, la soddisfazione più grande essi la provarono dentro di sé al pensiero del bene fatto nell'alleviare le sofferenze di molti piccoli derelitti, sbattuti nel mondo da una delle più grandi calamità che si conoscono sulla terra.

I nomi di tutti gli inglesi, che con il loro sostegno in denaro parteciparono al sostentamento dei piccoli, sono scritti a parte in doppia copia, una scritta a mano da Pip, una scritta a macchina.

Così come i nomi dei minorenni messinesi ricoverati nell'istituto, elencati in un foglio a parte con grafia manuale di Pip.

Mi piace trascrivere l'ultimo periodo del rapporto, parole espresse da Pip con grande commozione: «La grandezza spaventosa del disastro ha, ben a ragione, avuto un'esplosione di simpatia e benevolenza in ogni parte del mondo in generale, e rilevante prova è stata offerta in ogni campo.

Per la parte, poi, avuta in questo lavoro di Carità, questa nostra Società Umanitaria può ritenersi gratificata». [•]

